

Saggio di Orsini Le radici ideologiche delle Brigate rosse in un ribelle del '500

«Quando il bersaglio è in piedi, per prima cosa bisogna sparargli un paio di colpi a caso, nelle gambe, perché cada. Si aspetta che cada perché se si spara mentre cade ci sono buone possibilità di ammazzarlo (...) A quel punto si spara il resto dei colpi: tre, cinque, sei, dipende dal calibro e dalla rabbia. È importante sparare tanti colpi per essere sicuri di colpire l'osso, anche se dal punto di vista politico l'azione può considerarsi riuscita con una ferita qualsiasi».

È la dettagliata descrizione di come si può gambizzare o ammazzare redatta da Patrizio Peci, uno dei più noti brigatisti, poi pentiti, e uno dei protagonisti dell'importante volume di Alessandro Orsini, *Anatomia delle Brigate Rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*, edito da Rubbettino e vincitore del Premio **Acqui Storia** per la sezione scientifica.

La ricerca di Orsini muove da una necessità evidente: finora gli studi sul terrorismo hanno cercato di evidenziare essenzialmente il quadro politico, nazionale o internazionale, in cui il fenomeno si è sviluppato. Si è cercato, insomma, di rispondere alla prima domanda che la pubblicistica politica ha posto in evidenza quando si parla di terrorismo negli anni '70 e '80: chi c'era dietro? A questa domanda Orsini volutamente non risponde, preferendo andare alla ricerca di una descrizione approfondita e vasta del fenomeno brigatista. Un fenomeno che ha prodotto, tra il 1969 e il 1985, ben 428 morti, la cifra più rilevante nell'Europa occidentale.

Chi sono i brigatisti, come si comportano, come si svolge la loro vita quotidiana, perché uccidono, quali motivazioni adducono a giustificare quella rabbia che Peci indicava come una delle motivazioni per una riuscita azione terroristica: questi sono i temi che caratterizzano questa densa ricerca, fondata su un attento lavoro di scavo presso tutta la letteratura e la documentazione esistente del e sul fenomeno brigatista.

Emerge un quadro per certi versi singolare e sorprendente. I brigatisti, nel loro complesso, sono i «purificatori del mondo», vogliono creare il paradiso in terra, la società perfetta, in un'ottica rigidamente ideologica. Hanno, in altri termini, una visione religiosa della politica portata alle estreme conseguenze. Sostenuto da un valido impianto storico e sociologico, Orsini sottolinea come il loro odio per la società borghese non è nuovo, anche se la società di massa influisce non poco sui comportamenti dei rivoluzionari. Deriva da quello di un rivoluzionario del '500, Thomas Müntzer, che progettava una radicale trasformazione sociale attraverso una sollevazione di contadini e di ceti emarginati.

Una prospettiva interpretativa del tutto nuova, dove la sacralizzazione della politica si trasforma in rivoluzione, dal '500 fino a Pol Pot, passando appunto per le Br.

GIUSEPPE PARLATO

